

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLV - n.2 febbraio 2018

Reg.n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

I partiti 'liquidi', moderni 'Principi' machiavellici

La campagna elettorale ha messo in evidenza alcune novità sul fronte della corrosione della nostra già fragile democrazia, dalla legge elettorale pessima dal punto di vista del cittadino, che non ha scelto nulla e non sceglie alcuno al momento del voto, alla deresponsabilizzazione totale a favore delle oligarchie leaderistiche dei partiti, nonostante le novità della scelta dei candidati per via telematica e tramite le primarie. Il così detto "popolo", quello che costituiva l'espressione territoriale e popolare della sovranità quando i partiti non erano 'liquidi' non c'è più come entità individuabile. La capillare distribuzione dei partiti sul territorio con sezioni e circoli, dove ferveva la vita collettiva del partito non c'è più e l'organizzazione diviene fluida. Diventa determinante il ruolo del «leader» che seleziona e nomina dall'alto. Anche il finanziamento mediante il tesseramento viene sostituito da cene a pagamento, da micro raccolta di fondi dal basso (crowdfunding), dall'obolo per partecipare alle primarie aperte ai non iscritti.

Non stupisce, pertanto, che gli iscritti ai partiti si siano dimezzati in mezzo secolo, che i votanti diminuiscano: segno di sfiducia nel sistema politico globale italiano. La «liquefazione» dei partiti ha cambiato lo scenario: ci si aggrega, come in America, per puro scopo elettorale trasformando la contesa da guerra di posizione in guerra di movimento, guerra che accresce l'importanza del «mercato politico», sollecita i partiti al reclutamento di adepti anche oltre il proprio elettorato tradizionale con tutti i rischi connessi.

La comunicazione politica, dati tali presupposti, ormai è fatta di contrapposizioni personali, non approfondisce per nulla i problemi veri del paese - povertà crescente, immigrazione

invasiva, violenza etc.- e spesso dibatte sui dati Istat che segnalano quotidianamente una ripresa economica, tuttavia alquanto apparente. C'è il fondato sospetto che l'ISTAT sia, ormai,



'organico' al potere come gli intellettuali definiti da Gramsci il quale, tenendo presente 'Il Principe' di Machiavelli, aveva individuato nel Partito, il moderno principe. Il «partito-moderno Principe» aveva il compito della formazione politica della società e della scelta della rappresentanza

parlamentare. I partiti leaderistici invece saranno anche più capaci di conquistare seguito elettorale, ma non svolgono alcuna azione educativa (nemmeno con le proclamazioni dell'onestà o della legalità). Non esiste più la «scuola» dei partiti e il problema degli attuali «principini», essendo macchine da guerra elettoralistiche, sta nel fatto che raccolgono gli aspetti peggiori del machiavellico "il fine giustifica i mezzi". Conta conquistare il potere. Il come poco importa: nella propaganda ormai solo televisiva o social, si promettono il mare e la luna, tanto la verità appartiene alla morale e non alla politica, perciò il come è fuori gioco. Interessa la strategia per la conquista del consenso e per il mantenimento del potere eventualmente conquistato: dalle promesse non onorabili, ai regali elettorali (80 euro per tutti, rinnovo frettoloso dei contratti, occholino alle frange radicali in campo etico), all'arruolamento di personaggi rassicuranti, possibilmente tecnici super partes (Monti insegna!)... La frantumazione dei criteri etici scavalca anche quel rapporto di fiducia basato sulla lealtà nel mantenere la parola data, che forgia l'essenza stessa della cittadinanza e del rapporto tra governante e popolo.

Politikon

Forza e coraggio!

"La stampa deve essere al servizio di chi è governato e non di chi governa", degli elettori e non degli eletti, si rammenta nel film *The post* di Steven Spielberg: un film che è un inno alla libertà di stampa. In un periodo in cui silenziare i giornalisti è abitudine dilagante, e non solo negli Stati Uniti, la pellicola è più che mai attuale, ci ricorda che non dobbiamo mai abbassare la guardia, che abbiamo il diritto di essere informati sull'operato di chi ci governa, e di partecipare in modo attivo alla vita dei nostri paesi. Ho visto il film proprio nel giorno in cui è stata data la notizia della condanna all'ergastolo, in Turchia, di 6 giornalisti per aver genericamente tramato contro il governo. È un fatto gravissimo che l'Occidente democratico dovrebbe stigmatizzare a chiare lettere. Chissà se nella recente visita di Erdogan a Roma, il sultano turco ricevuto con tutti gli onori, è stato affrontato il tema dei diritti civili in Turchia? Speriamo di sì anche se dubitiamo fortemente dato il pavoro rispettoso con cui qui da noi si dibatte su tali temi. Andiamo avanti con le manifestazioni contro il fascismo, che per fortuna è morto e sepolto né potrà mai risorgere, e blandamente rileviamo gli abusi, i soprusi, la crudeltà e le violenze perpetrati in una nazione che vuole entrare a far parte dell'Europa. C'erano i Curdi in piazza Montecitorio a protestare contro il sultano... gli Armeni no: hanno subito un genocidio scientificamente organizzato un secolo fa ma il sultano non riconosce tale realtà e da noi...chi se ne ricorda? (segue a p. 2)

mdf

La condizione docente

Dopo i recenti fatti di cronaca - professori sfregiati, malmenati da alunni e genitori - meglio dire ormai 'La condizione in...docente'. Adeguata ci è sembrata la sintetica vignetta di Krancic



Controcorrente

Prima visione: *La forma dell'acqua*.

Ho sempre pensato che niente come l'Europa del Nord abbia l'oscurità, le nebbie profonde, le foreste e le acque cupe indispensabili per vivere e descrivere il senso del mistero e del fiabesco. Ecco perché il film di Guillermo del Toro, *La forma dell'acqua*, mi ha convinto poco, malgrado i premi ed il successo: Guillermo è messicano, anche se ora vive negli Stati Uniti, e il Messico ha il sole alto, che dà stordimento, per cui un regista al massimo può diventare visionario, sì, ma non arcano, può

immaginare favole, ma non farti rabbrivire...

C'è troppa carne al fuoco, troppi riferimenti, la ragazza muta Elisa è una che non ha niente, che 'non è niente', come dice lei stessa, e lotta perciò per l'unica cosa importante della sua vita, una creatura anfibia che dovrebbe far paura, almeno all'inizio, ma che subito si rivela buona e intelligente, tanto che, per ricordarci che è un mostro, il regista decide di fargli divorare un simpatico gattone.

(segue a p. 2)

Les Italiens

Dopo una campagna elettorale di livello bassissimo, fuochi d'artificio di promesse, colpi bassi e brutte storie di soldi, le urne avranno dato il responso quando leggerete il nostro giornale. Ipotizziamo che non ci saranno vincitori in grado di esprimere un governo e assisteremo ai soliti rituali vecchi e stantii per cercare qualche soluzione (tecnica? ponte? di coalizione?). Non prevediamo colpi d'ala o il tentativo di volare alto: gli elementi umani in campo, purtroppo, sono 'italiani' e per loro Prezzolini, già nel 1917, auspicava un 'profondo rivolgimento spirituale' per realizzare un vero rinnovamento:

"Io ho fede nell'Italia piuttosto attraverso un rinnovamento educativo che attraverso uno politico, preferisco un miglioramento del carattere ad una modificazione delle istituzioni. Ho più fede negli umili, che nei grandi; in coloro che occupano posizioni secondarie, che in quelli che sono arrivati in alto. Penso che i valori della nostra tradizione hanno bisogno di cambiamenti radicali: che noi teniamo troppo al Rinascimento ed a tutta la tonalità letteraria, enfatica, retorica che vi ha radice. Il mio ideale d'italiani è quello di uomini più pratici, più severi, più colti, più aperti alla visione del grande mondo moderno. Sento che si potrebbe arrivare ad un profondo rivolgimento spirituale in breve tempo: in un paio di generazioni; a patto di sentire la nostra attuale complessiva inferiorità, rispetto ad altri popoli; a patto di una rinuncia rigida a consuetudini che abbassano soprattutto il nostro valore morale e la nostra dignità; a patto di un esame di coscienza purificatore. Certamente non è facile dire

a noi stessi ed in pubblico: ho peccato; ma non vi è correzione possibile se non attraverso questa confessione".

Riflette Pietro Di Muccio (Società libera): 'Di generazioni ne son passate quattro, da allora, anche attraverso due guerre mondiali, una guerra civile, tre costituzioni (lo Statuto regio, il Fascismo mussoliniano, la Carta repubblicana), una monarchia ed una repubblica, decine di partiti nati e morti. Rinnovamento politico c'è stato, eccome. Non è servito, come prevedeva Prezzolini, che in questo non sbagliò. L'altro rinnovamento, quello culturale e caratteriale, no. Nel popolo, l'etica pubblica e la morale privata sono rimaste in sostanza immutate. (...) Sono realisti, concreti, pratici, accorti nella vita privata, curando i propri interessi. Diventano dottrinali, complicati, superficiali, incauti nella vita pubblica, occupandosi dell'interesse comune. Nei fatti loro e nel governare se stessi tengono ben conto di ogni risvolto oggettivo. Nella cosa pubblica e nel governo della nazione trascurano la realtà effettiva (...). Il cittadino nutre la convinzione che, nella società, il bene proviene da lui anche se si comporta male, mentre il male deriva dagli altri pure quando agiscono bene (...).

Era del resto impossibile quella *renovatio ab imis* senza la confessione purificatrice e la rigida rinuncia, auspicata da Prezzolini. Egli ha coltivato l'illusione che il "profondo rivolgimento spirituale", in cui confidava, trovasse nell'indole degl'Italiani un ostacolo sormontabile in due, tre generazioni. Mentre, forse, richiede secoli".

Italian style

(...) *Viva Arlecchini / E burattini /Grossi e piccini:/Viva le maschere /d'ogni paese;le Giunte, i Club, i Principi e le Chiese./Da tutti questi /con mezzi onesti,/barcamenandomi/ tra il vecchio e il nuovo, / buscai da vivere,/ da farmi il covo./La gente ferma, / piena di scrupoli, / non sa coll'anima/ giocar di scherma;/non ha pietanza/ dalla finanza./ Viva Arlecchini/ e burattini; /Viva i quattrini!/ Viva le maschere/ d'ogni paese, / le imposizioni e l'ultimo del mese./Io, nelle scosse / delle sommosse,/ tenni, per ancora d'ogni burrasca, / da dieci o dodici coccarde in tasca./ Se cadde il Prete, / io feci l'ateo, /rubando lampade, Cristi e pianete, / case e poderi /di monasteri. / Viva Arlecchini/ e burattini, e Giacobini;/ Viva le maschere / d'ogni paese./ Loreto e la Repubblica francese./ Se poi la coda / tornò di moda,/ ligio al Pontefice e al mio Sovrano, alzai patiboli / da buon cristiano.La roba presa / non fece ostacolo; / ché col difendere Corona e Chiesa, / non resi mai /quel che rubai./Viva Arlecchini e burattini, /e birichini;briganti e maschere d'ogni paese,/ chi processò, chi prese e chi non rese.*

Da *Il brindisi di Girella* di **Giuseppe Giusti** (1809- 1850)

da p. 1 Forza e coraggio! La stampa nostrana è più portata ad affiancare il cavallo del potere politico ed economico e molto spesso pratica, tranne in rari casi, un doppiopesismo utile alla sopravvivenza (titoloni, all'epoca, contro Gheddafi - giustamente - pezzi soft su Erdogan).

L'America, in *The Post*, ancora una volta dà lezione di democrazia, riesce a farsi modello di libertà perché ha nei suoi gangli gente capace di indagare nei misfatti governativi, di giocare tutto, dalle amicizie influenti alla carriera, al benessere in nome di principi che sono ritenuti inalienabili. Scoperchia il malaffare di chi governa, le omissioni, i silenzi di personaggi mitici come Kennedy perché convinta che la 'stampa è la prima bozza della storia'. Così dovrebbe essere anche da noi che godiamo della possibilità teori-



ca di esprimere liberamente il nostro pensiero. Sono ancora però troppo stretti, in molti casi, i legami tra stampa e editore di riferimento - a sua volta agganciato al potere politico/economico/lobbistico - e questo, con l'eccezione di alcuni casi di giornalismo investigativo, rende la comunicazione sempre parzialmente vera, più o meno orientata, più o meno silente. In Italia c'è una pletera di 'opinionisti' e 'retroscenisti', tutti pronti a difendere ciecamente il proprio datore di pagnotta ma pochi sono i mastini che tengono a bada chi governa o chi si propone di farlo: W Le Iene che hanno sbugiardato alcuni dei Pentastellati, W Fanpage che ha scoperto il caso De Luca, W la Gabanelli... ben vengano cento, mille coraggiosi con la schiena dritta per far emergere tutte le bugie che ci raccontano!
mdf

da p. 1 Controcorrente

E poi c'è lo spionaggio russo, e poi c'è un tocco di social-correct in difesa dei negri, delle donne angariate da mariti ottusi, dei lavori umili e disprezzati...e poi c'è uno spruzzo di musical (che ora va tanto di moda), e poi c'è l'eroina che vuole salvare il 'diverso', e poi c'è, francamente del tutto stonata, qualche esplicita scena di sesso, solitario o in compagnia...Non è mai facile raccontare una favola che, se evidentemente irreale, ha comunque l'obbligo di essere plausibile, cioè coerente con lo snodarsi della vicenda, ma quando c'è troppa roba il gomitollo si ingarbuglia. L'uomo-pesce non ha nemmeno lontanamente la dolcezza espressiva del suo avo, King Kong, né la deliziosa goffaggine del suo fratello maggiore, cioè Edward mani-di-forbice, né la scherzosa vena infantile del suo lontano cugi-

no ET, né la cupezza triste della Bestia dell'omonima fiaba.

Tutto già detto, tutto già visto, tranne il titolo che mi risulta peraltro incomprensibile anche se si è parlato di 'film liquido'... forse, alla fine, spunta pure il discorsetto ecologico, visto che il bene, l'amore, non hanno forma, come appunto l'acqua, sono in ogni luogo, come recita il finale.

Rileggendo, mi accorgo che sono stata abbastanza severa, il fatto è che mi aspettavo di più. ..alla fine, invece di parteggiare per i protagonisti,quasi mi commuovevo per il cattivo, crudelissimo colonnello che deve uccidere perché rischia di tornare nel nulla, dopo anni di duro lavoro...

Amici innamorati del film, continuerete a leggermi? Spero di sì...
Lucymovie

La forza dell'inquietudine di Ugo Foscolo

Organizzato dall'Associazione Culturale Blow Up, presso il Teatro dell'Arancio di Grottammare Alta, il 'Viaggio cosmico-letterario', di e con Vincenzo Di Bonaventura ha affrontato: La forza dell'inquietudine di Ugo Foscolo.

(...) Se ogni nascita è un destino, quella di Niccolò, poi Ugo e sempre 'il Foscolo' (1778-1827), nell'isola greca *da cui vergine nacque / Venere*, segna per sempre l'inquietudine che lo farà esule, della patria ma anche dello spirito. E la Venezia del suo secondo approdo, patria che altri tradiranno, nutrirà le stagioni del suo furore libertario e impotente. Venezia bizzarra (...) come può esserlo oggi una città senz'auto, dove i teatri sono là, la gente è là, gli incontri sono là; ma città italiana, con tutte le contraddizioni e i chiaroscuri.(...) Venezia ancora splendida nella già inarrestabile decadenza, che il poeta conquista con l'impetuoso "Tieste" dal sapore alfieriano, furente tragedia dei suoi incredibili 19 anni.(...) Venezia ceduta all'Austria dal Bonaparte poco prima salutato come liberatore (*Il sacrificio della nostra patria è consumato*, scrive Jacopo Ortis all'amico Lorenzo), ed è il disinganno del poeta per le spinte rivoluzionarie tradite dal cesarismo napoleonico; e poi il vagare fra Milano, Firenze, infine Londra: e sempre, tormentato e indomabile, "lo spirito guerrier ch' entro mi rugge". Non tutti lo amarono, certo, come è destino di ogni personalità d'eccezione. *Gran ciarlatano e pessimo di cuore* negli scritti del Tommaseo, che non sa spiegarsi perché sia tanto festeggiato. Ancor più duro il Rosmini, guidato dal pregiudizio morale e religioso ("Una religione turpe governa il Carne" scrive negli *Opuscoli Filosofici* a proposito dei Sepolcri).

Dallo spirito ribelle, dall'infanzia sradicata, dal suo destino di essere "altrove", si dipana un'esperienza di adulto in ricerca ostinata di armonia, di quella composizione che deve pur esserci, nelle contraddizioni del reale e della storia. Di qui l'impegno intellettuale rivolto costantemente all'esterno, a "intervenire sul mondo", e lo stretto intrecciarsi di vita e letteratura in una complessità spesso contraddittoria. La prorompente vitalità, ad esempio, le passioni che lo agitano, l'amore stesso - sempre rovinoso come un fiume in piena - hanno per compagna assidua l'idea della morte: desiderato approdo alle tempeste dei giorni, meta che il fratello Giovan Dionigi - suicida - ha già trovato (... *E prego anch'io nel tuo porto quïete*), rifugio ultimo dalle *secrete cure*, dal dolore delle illusioni spezzate, dalla condizione di eterno Ulisse in cerca di quell'Itaca

che non toccherà mai più, *materna mia terra* dove ricongiungersi nella tomba agli affetti più cari. Ambivalente è Jacopo Ortis, suo primo alter ego: la scelta del suicidio come protesta eroica coesiste in lui col fatalismo meccanicistico che vede la violenza, quasi legge "naturale", dominare la storia in un processo di sopraffazione privo di razionalità. "L'universo si controbilancia. Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra" scrive Jacopo a Lorenzo. Più tardi ci sarà *Didimo Chierico*, secondo alter ego e creazione della maturità: sarà l'anti-Ortis che pur sentendo *non so qual dissonanza nell'armonia delle cose del mondo [...] teneva chiuse le sue passioni; e quel poco che ne traspariva, pareva calore di fiamma lontana*".

Ma c'è per Foscolo un mondo vagheggiato, al tempo stesso mitico e familiare, rifugio e risarcimento dalla mediocrità del presente, dalle lacerazioni del vivere: è quello della grecità antica, stagione di bellezza e armonia in cui trasfigurare - trasferendola in una mitica lontananza - l'esperienza biografica e alla cui ombra placare la cupa passionalità. E sarà l'approdo finale nella maturità de *Le Grazie*.

(...) È tutto questo mondo a confluire nell'intramontata sinfonia dei *Sepolcri*, sintesi di religiosità laica e di istanza ineliminabile di assoluto. La scintilla che rubiamo al sole *a illuminar la sotterranea notte ai nostri cari defunti (perché gli occhi dell'uom cercan morendo / il Sole)*, il dialogo che la tomba stabilisce tra i vivi e i morti è infine l'illusione che salva. La memoria custodita dal sepolcro vince la morte e l'oblio; e nella memoria dei grandi, che il sepolcro eterna ed è base nel cammino dell'incivilimento umano - l'uomo vince il suo destino di annientamento. E quando infine anche il tempo, trionfando sulla materia, *con sue fredde ale vi spazza / fin le rovine*, la Poesia - essa sola, l'ultima, la più alta delle Illusioni - *vince di mille secoli il silenzio*. Essa è il cieco mendico, il vate Omero che abbraccia le urne e interroga gli spiriti degli sventurati eroi troiani; essa placa quelle anime afflitte col canto; essa, eternatrice dell'uomo, narrerà le sue grandezze e le sue sventure *per quante / abbraccia terre il gran padre Oceano [...] e finchè il Sole / risplenderà su le sciagure umane*.

da Sara Di Giuseppe

Lettura da 'Il Principe' di Machiavelli

Rileggiamo Machiavelli, avendo fatto, a pag.1, la trasposizione del termine "Principe" cinquecentesco con il "Partito-principe moderno", anzi con i partiti in generale: «L'esperienza dei nostri tempi ci insegna tuttavia che i principi, i quali hanno tenuto poco conto della parola data e ingannato le menti degli uomini, hanno anche saputo compiere grandi imprese e sono alla fine riusciti a prevalere su coloro che si sono invece fondati sulla lealtà. Dovete dunque sapere come ci siano due modi di combattere: l'uno, con le leggi; l'altro, con la forza. Il primo modo appartiene all'uomo, il secondo alle bestie. Ma poiché molte volte il primo modo non basta, si rende necessario ricorrere al secondo. È pertanto necessario che un principe sappia servirsi dei mezzi adatti sia alla bestia sia all'uomo... Un Principe prudente, pertanto, non può né deve rispettare la parola data se tale rispetto lo danneggia e se sono venute meno le ragioni che lo indussero a promettere. Se gli uomini fossero tutti buoni, questa regola non sarebbe buona. Ma poiché gli uomini sono cattivi e non manterrebbero nei tuoi confronti la parola data, neppure tu devi mantenerla con loro. Né mai a un principe mancarono pretesti legali per mascherare le inadempienze. ...Un principe, dunque, non deve realmente possedere tutte le qualità, ma deve far credere di averle. Oserò anzi dire che, se le ha e le usa sempre, gli sono dannose. Se fa credere di averle, gli sono utili. Nel senso che egli deve apparire clemente, degno di fede, umano, onesto, religioso, e anche esserlo real-

mente; ma se poi gli è necessario non esserlo, il suo animo deve essere sempre pronto a potere e a sapere mutarsi nell'esatto contrario. Bisogna, infatti, capire che un principe, soprattutto un principe nuovo, non può rispettare tutte quelle norme in base alle quali gli uomini sono considerati buoni, perché egli è spesso obbligato, per mantenere il potere, a operare contro la lealtà, contro la carità, contro l'umanità, contro la religione. Bisogna perciò che egli abbia un animo disposto a indirizzarsi secondo il vento della fortuna e il mutare delle situazioni. Insomma, come dissi prima, non si allontani dal bene, quando può, ma sappia entrare nel male, quando vi è costretto... Deve insomma apparire, a guardarlo e a udirlo, tutto clemenza, tutto lealtà, tutto onestà, tutto umanità, tutto religione. Niente gli è più indispensabile che apparire religioso. Gli uomini, in generale, giudicano più con gli occhi che con le mani, perché tutti vedono e pochi toccano con mano. Tutti vedono quello che tu sembri, ma pochi toccano con mano quel che tu sei, e questi pochi non osano opporsi all'opinione dei molti, che oltre tutto sono protetti dall'autorità dello Stato. ...Nel giudicare le azioni degli uomini, e soprattutto dei principi che non possono essere convocati in giudizio non si guarda ai mezzi, ma al fine. Il principe faccia quel che occorre per vincere e conservare il potere. I mezzi saranno sempre giudicati onorevoli e lodati da ognuno, perché il volgo bada sempre alle apparenze e al risultato.» (Il Principe, cap. XVIII).

Le leggi razziali in Europa (prima parte)

Anniversari

La storia del XX secolo è stata funestata da eventi drammatici e dolorosi, dalle due guerre mondiali alle ricorrenti crisi economiche, dalla diffusione della criminalità organizzata agli "anni di piombo", ma il fatto più barbarico e ignobile, anche perché condotto con consapevolezza e fredda determinazione, è stato l'emanazione delle leggi razziali. Alla fine del XIX secolo si era diffusa una corrente antisemita, che in Italia non aveva avuto poco seguito. Dopo il 1936, però, quando il fascismo si trovò isolato politicamente in seguito all'invasione dell'Etiopia e alle sanzioni della Società delle Nazioni, Mussolini si avvicinò a Hitler (che inizialmente lo aveva assunto a suo modello), avviando una serie di trattative che sfociarono prima (22 ottobre 1936) nell'Asse Roma-Berlino e successivamente nel Patto d'acciaio (22 maggio 1939), in nome delle affinità ideologiche e della comunanza di interessi tra i due paesi. Fra gli elementi condivisi dai due dittatori vi erano l'anticomunismo, l'antiamericanismo, l'esaltazione della gioventù (della forza e del vigore giovanili) e del popolo. Nel nazismo il concetto di popolo era interpretato in senso biologico - per cui il popolo coincideva con la razza - e convergeva nel concetto di differenza: secondo questa ideologia vi sono differenze tra gli strati della popolazione, fra gli individui e fra i popoli; le differenze, assunte in senso gerarchico, portavano alla convinzione che vi è una gerarchia fra i popoli e dunque una gerar-

chia fra le razze; cioè vi sono razze superiori, quella ariana cui si consideravano appartenenti i popoli del nord Europa discendenti dei Germani, e razze inferiori identificate con tutti gli altri gruppi etnici, come slavi, popoli mediterranei, neri e soprattutto ebrei.

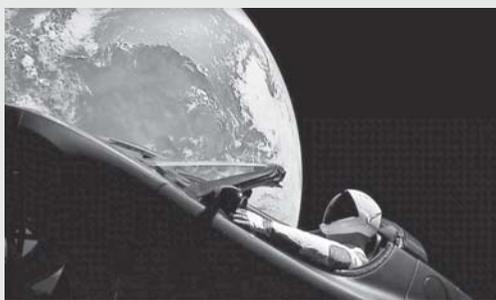
Queste concezioni, contenute nel Mein Kampf, vennero tradotte in legge il 15 settembre 1935, quando Hitler fece votare la "Legge per la difesa del sangue e dell'onore tedesco" e, nello stesso giorno, la "Legge per la cittadinanza del Reich". In sintesi, queste leggi stabilivano che il cittadino del Reich era soltanto colui che apparteneva allo "stato di sangue tedesco" o affine; che il diritto alla cittadinanza era ottenuto attraverso la concessione del "titolo" di cittadino del Reich; che il cittadino del Reich era il solo depositario dei pieni diritti politici a norma di legge. Inoltre era vietato il matrimonio fra ebrei e "cittadini di sangue tedesco", e quelli celebrati erano considerati nulli; era vietato agli ebrei di assumere come domestici cittadini tedeschi; veniva vietato agli ebrei di innalzare la bandiera tedesca e si imponeva l'esposizione dei colori ebraici. Il regime fascista dal 1938 in poi assunse a modello, ricalcandone quasi letteralmente alcuni punti, le due leggi varate da Hitler nel 1935, diventando così succube anche culturalmente della Germania, a cui di fatto aveva ceduto sul piano politico e militare con l'alleanza del 1936.

Emilia Perri

In viaggio verso Marte!

Il 6 febbraio, mentre il pubblico italiano era concentrato sullo spettacolo del Festival di Sanremo, è arrivata la notizia che una Tesla, automobile realizzata dal visionario imprenditore statunitense Elon Musk, raggiungeva lo spazio. L'auto progettata per muoversi senza conducente ha raggiunto il sistema solare a bordo del razzo Falcon Heavy di Space X, la compagnia spaziale dell'imprenditore, lanciato da Cape Canaveral. Il tutto con un sottofondo musicale di livello: *Life On Mars* di David Bowie.

Il sogno spaziale di Musk - colonizzare Marte con l'arrivo di 200 astronauti - è iniziato inviando la Tesla nell'orbita di Marte e anche se è difficile che l'auto riesca a toccare il suolo del pianeta rosso, perché il razzo sembra aver cambiato la sua traiettoria, l'arrivo della Tesla nello spazio, oltre che per il suo effetto stupefacente, è stata utile a Space X per dimostrare le potenzialità di Falcon Heavy, il razzo più grande e potente del mondo: con gli strumenti che un razzo così fatto sarà in grado di portare nello spazio, meno impossibile risulterà la conoscenza di nuovi pianeti, con annessa ricerca di possibilità di vita. Il progetto è partito nel 2011 e nasce dalla mente di Musk, un uomo che appartiene alla categoria di persone per le quali il successo sembra esistere in quanto semplice conseguenza del loro lavoro, come se riuscire in tutto quello che fanno fosse una sorta di attributo natu-



rale.

Elon Musk, che ha 46 anni, è nato a Pretoria (Sudafrica), ha imparato la programmazione da autodidatta, da bambino già faceva 'affari' con il codice di un videogioco, da giovane grazie alle sue intuizioni era già molto ricco. Fonda la Tesla e nel 2006 presenta i primi prototipi della Roadster, la prima auto sportiva elettrica entrata in produzione nel 2008. Ora si attende la prima utilitaria, la Model 3, già in cantiere. Appassionato all'universo da sempre, nel 2002 fondava la Space Exploration Technologies Corporation (SpaceX) che ha raggiunto risultati notevolissimi tra cui 'riciclare' parzialmente i razzi permettendo di ridurre i costi delle missioni spaziali. Il lancio del Falcon Heavy, tuttavia, è un evento epocale e potrebbe essere il primo passo del suo piano per portare l'umanità su Marte: «In breve tempo una navicella spaziale potrà arrivare su Marte e, da quel momento, le persone vi si insedieranno per vivere come su una seconda Terra» ha detto Musk

che con la sua spavalderia visionaria, ci ha regalato un'immagine pazzesca, che resterà nella storia. L'automobile rossa che vaga nello spazio è l'immagine del 2018: unisce la pazzia al genio, e nella sua goffa poesia, rispecchia un desiderio di fuga condiviso. «La vita sulla Terra ci sembra precaria, quindi guardiamo alle stelle».

Fanta...scienza!

The Post regia di Steven Spielberg

Cinema

Siamo nel 1971 e per il **Washington Post** e per il suo editore, **Katharine Graham**, sono tempi duri, il quotidiano sta per essere quotato in borsa, ed ogni passo falso potrebbe compromettere la situazione. La signora Graham, all'inizio donna titubante e poco convinta delle sue possibilità, proprio in questo frangente, decide (con determinazione tutta 'maschile' e correndo il rischio di finire in galera) di pubblicare i famosi *Pentagon Papers*, documenti secretati che svelano decenni di politica americana in Vietnam, sconfessando tutto ciò che da quattro amministrazioni presidenziali veniva raccontato al popolo. La vittoria della stampa libera è eclatante ma "The Post" non si ferma qui, è anche l'intenso racconto di una donna, la Graham, madre di quattro figli, che ha dovuto occuparsi del Post, affrancandosi da una condizione che voleva le donne relegate in

salotto e dimostrando che con tanto coraggio ciascuna può ritagliarsi il suo "posto al sole", allo stesso modo del genere maschile. Un film che avrebbe voluto celebrare l'evoluzione della donna e della sua condizione sociale, diventa invece un monito a non arrendersi, a cooperare perché la parità tra sessi non sia solo proclamata con grandi parole, ma investa concretamente ogni settore della vita sociale e politica dei nostri paesi. "The Post" è un film che va visto, per la bellezza delle atmosfere e delle ambientazioni, per le tematiche affrontate, per la bravura degli attori (Tom Hanks e Meryl Streep), per la regia asciutta e il ritmo incalzante e per tenere a mente come un giornale, il Post, non si sia mai lasciato intimidire, portando Nixon, di lì a poco, con lo scandalo Watergate, alle inevitabili dimissioni.

Tango senza gambe

Organizzato da ACS, si è svolto il 27 gennaio u.s., al Teatro Comunale di Teramo, lo spettacolo di musica e danza: *En tu ojos/ Piazzolla Tango*, ideato da Luciano Padovani che ha curato anche la coreografia.

Come in certe foto maldestre - testa o piedi tagliati - se hai la ventura di sedere nelle prime file del Teatro Comunale di Teramo (alla biglietteria non t'avvisano) vedi gli interpreti sul palco...dalla metà in su. Se poi come spesso la danza richiede, i protagonisti piombano a terra, per momenti eterni li perdi proprio, e spero di rivederli presto. Riappariranno, magari dall'altro lato... All'inizio sei incredulo/a, mai vista una cosa così in nessun teatro di questo e di altri pianeti (anzi, di solito conquistare un biglietto nelle prime file è un bel colpo!).

Poi cominci a chiederti perché - data la struttura che, passi la bruttezza, è a dir poco inadeguata e non può e non dovrebbe essere teatro - non si eviti di vendere biglietti per quelle prime file, o non li si faccia pagare la metà (poiché vedi la metà), o non si avvisi del problema così uno sceglie liberamente. Sappiamo la risposta e la domanda è retorica. Un delitto in ogni caso, di portata capitale se lo spettacolo è, come questo, davvero bello e meritevole di miglior cornice. Otto danzatori - le cui estremità inferiori per te in prima fila (ma anche in seconda terza e quarta, almeno) sono un atto di fede (e dio sa quanto invece siano importanti nel Tango) - che in questo *En Tu Ojos* ideato e coreografato da Luciano Padovani disegnano un Piazzolla tormentato, ispirato, "inseguito dai suoi stessi pensieri, perseguitato dalle sue stesse note". Il linguaggio ribelle del genio che reinventò la musica del tango innestandovi jazz e musica colta e rivoluzionandone perfino la strumentazione, e che la sua Argentina chiamò *El Gato* (del felino furono l'ingegno e l'abilità); la sua sfida agli attacchi di benpensanti e conservatori (*Sono un nemico del tango*, disse, *ma del tango come lo intendono loro*); il suo *nuevo tango* che con colta passione sfidava una tradizione intoccabile: tutto questo ci restituisce l'ideazione di Padovani in un impianto coreografico di intensità ora trattenuta, ora prorompente, ora intimamente raccolta. Sulla scena, un modesto tavolino ingombro di

sudate carte stropicciate e logore, e una barchetta di carta sono i simbolici opposti poli di un'anima che fu sempre "una misteriosa orchestra": il travaglio creativo, la lotta con se stesso, la passione che urge paralizza e perseguita, da una parte; dall'altra, l'ansia del volo verso il mondo aperto, verso quell'altrove che nella vita dell'artista mescolerà nuovi colori ai colori argentini e al caleidoscopio infinito della sua musica. Ingabbiato nel lanoso cappottone, il compositore è assediato dai suoi fantasmi: i danzatori sono la sua stessa musica e chiamano, incalzano, abbracciano, aggrediscono; le note pennellano il monologo interiore del musicista mentre la danza traccia ora pensose volute di estenuante lentezza, ora è slancio ipnotico al ritmo percussivo che non dà tregua. Il cappotto finalmente a terra, l'artista si fonde coi suoi fantasmi, danza con le sue creazioni e queste con lui: danzano l'amore e la nostalgia, l'eros e la passione, la gioia e il disinganno. La musa che lo ispira può incalzarlo e sedurlo, l'artista cedere e negarsi, vibrare e ritrarsi, "sei la mia musa o il mio tormento?". Ogni passo di questa danza è - come la parola nella poesia - voce che svela e definisce il reale, quello della vita che pulsa intorno e quello dell'anima lacerata nelle sue ambiguità, e il moto dei corpi disegna la scena con essenzialità geometrica, ora aggregandosi in quadri corali ora frantumandosi nella sensuale complicità di una coppia. Al termine conosciamo qualcosa di più di quella musica audace, erudita e sanguigna, come anche di quel "pensiero triste che si balla", quel Tango che è forma artistica ma anche vita e filosofia, ed eros: l'ideazione e gli ottimi danzatori ne hanno toccato le corde più intime, superandone gli stereotipi.

Un'ora di emozione intensa su quel palco, pura energia di corpi disegnati dal "drastico compasso del tango". È stato davvero così? Forse è stato bello il doppio? In fondo l'ho visto solo... da metà in su!

Sara Di Giuseppe

Una Guida per un week end culturale a Teramo

Presentato venerdì 16 febbraio, presso la Sala Polifunzionale della Provincia di Teramo, il volume di **Tonino Di Natale: Itinerari d'Arte con la Ginnastica ritmica** (ed. Palumbi). Si tratta di una Guida particolarmente originale e, come recita il sottotitolo, *Guida affascinante di un week end culturale a Teramo*. I percorsi si snodano tra le più importanti opere d'arte di Teramo abbinare ad atteggiamenti sportivi delle allieve di Ginnastica ritmica della **ASD CAM Ritmica Teramo 1987**: partendo da stimolazioni viventi si asseconda la lettura di ciascuna opera e se ne coglie meglio l'essenza. Il testo è corredato da itinerari con relative carte stradali che guideranno l'eventuale turista di fine settimana attraverso luoghi cittadini. Il progetto è finalizzato alla divulgazione sia di quelle opere fruibili, ma sconosciute anche al pubblico locale, sia di



quelle 'nascoste', perché conservate in luoghi privati, ed anche intende promuovere quel turismo "mordi e fuggi", così diffuso nella società odierna. Nel testo si sviluppa, pertanto, un percorso estetico, storico e sociale attraverso un territorio invitante, tra il mare Adriatico e il Gran Sasso d'Italia, ricco di testimonianze artistiche e connotato da ottimi sapori di cucina tradizionale per ogni stagione. La diffusione del patrimonio d'arte, nella Guida legato allo sport, del paesaggio e della tradizione culinaria può senz'altro contribuire alla ripresa economica e sociale in un territorio duramente provato dagli eventi disastrosi dello scorso anno.

Gli introiti della vendita saranno devoluti in beneficenza per l'acquisto di defibrillatori da destinare all'Associazione per l'utilizzo nelle palestre CA.M., Di Poppa, Pascal e Zippilli.

Lessico Familiare-Nostos Esposizione di Lea Contestabile

Presso l'Università di Teramo è stata allestita, dal 9 al 22 febbraio, una mostra di pittura di **Lea Contestabile**, nota per la sua attività artistica, per aver fondato, nel 1995, il MuBAQ-Museo dei Bambini dell'Aquila e, dopo il terremoto, aver realizzato il progetto "Il Villaggio d'arte dei bambini" a Fossa. "Il mio lavoro - afferma Lea Contestabile - è un

"Esercizio di memoria" con cui cucio e scucio un puzzle per far riaffiorare rinarrando leggende, emozioni, frammenti di Storia collettiva e brani di quella privata... Come Pollicino viaggio per riaprire "la porta di casa", disgelare quel labirinto tortuoso che è la memoria e scrutare in essa come se fosse un abisso che ha inghiottito segreti e magie.

Poesia... 14 febbraio

Farò della mia anima uno scrigno per la tua anima, del mio cuore una dimora per la tua bellezza, del mio petto un sepolcro per le tue pene. Ti amerò come le praterie/ amano la primavera, e vivrò in te la vita di un fiore sotto i raggi del sole. Canterò il tuo nome come la valle canta l'eco delle campane; ascolterò il linguaggio della / tua anima come la spiaggia ascolta la storia delle onde.

Kahlil Gibran

la tenda...in love



a colori presso



Largo Melatini, 27 TERAMO 0861244483 ildesign@alice.it

Sala di lettura 'Prospettiva Persona' - via N.Palma 33 -Teramo

Salotto culturale con il patrocinio Fondazione Tercas

MARZO 2018 ore 17.45

Sala Caritas - Via V. Veneto 11 - Teramo (Sede provvisoria)

Venerdì 2

à l'opéra, à l'opéra
"Pelléas et Mélisande" di Debussy
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 7

Cartoline da Roma
"Racconti romani di Moravia"
a cura di **Lucia Pompei**

Venerdì 9

Dante - *Purgatorio* canto XXV
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 14

Storia e letteratura inglese nel cinema
"Mustang" di D.G.Erguven
a cura di **Luciana Pennelli**

Venerdì 16

Dante - *Purgatorio* canto XXVI
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 21

Impressioni di viaggio
"Lungo la via della seta"
a cura di **Margherita Di Francesco**

Venerdì 23

Dante - *Purgatorio* canto XXVII
a cura di **Benedetto Di Curzio**

Mercoledì 28

Incontro con l'autore
"Luce D'Eramo e l'Abruzzo"
a cura di **Modesta Corda**

Società 'P.Riccitelli'

PROSA

San Nicolò a Tordino - Palazzetto dello Sport

Lunedì 5 marzo 2018 ore 21

Martedì 6 marzo ore 17/21
Rosalind Franklin - Il segreto della vita
di Anna Ziegler
con **Lucia Mascino** e **Filippo Dini**
regia **Filippo Dini**

Venerdì 30 marzo ore 21

Sabato 31 ore 17/21
Non mi hai più detto... ti amo!
testo e regia **Gabriele Pignotta**
con **Lorella Cuccarini** e
Giampiero Ingrassia

CONCERTI

Sala Polifunzionale della Provincia

Domenica 4 marzo - ore 18

New Talent Jazz Orchestra
& **Enrico Pieranunzi**

Lunedì 12 marzo - ore 21

Camerata Ducale
Guido Rimonda violino
"Le Violon Noir", la musica del mistero
Musiche di Locatelli, Gluck., Tartini, Ravel,
Paganini, Williams, Wieniawski

Venerdì 23 marzo - ore 21

Michele Marco Rossi violoncello
Musiche di Fedele e Xenakis

Museo Montemartini - mostra a Roma, fino al 30 giugno

L'incontro e il confronto tra due grandi civiltà del Mediterraneo è al centro dell'affascinante mostra 'Egizi Etruschi. Da Eugene Berman allo Scarabeo dorato' che segna l'esordio del nuovo spazio di 250 mq dedicato alle esposizioni temporanee nella **Centrale Montemartini**, a Roma.

L'inaugurazione celebra il ventennale della fondazione del museo, che nel 1997 aprì al pubblico gli spazi espositivi.

La mostra offre l'opportunità di vedere a confronto due importanti culture, affacciate sulle sponde del Mediterraneo, la cultura egizia e quella etrusca,

traendo spunto dai preziosi oggetti egizi, databili tra l'VIII e il III secolo a.C., rinvenuti nelle recentissime campagne di scavo a Vulci, importante città dell'Etruria meridionale.

Questi documenti raccontano degli scambi commerciali ma, soprattutto, del dialogo culturale tra queste civiltà che condivisero ideali di regalità, simboli di potere e pratiche religiose; questo testimoniano lo scarabeo egizio con il prenome del faraone Bocchoris, e gli amuleti con divinità egizie rinvenute nelle sepolture etrusche, riconducibili a un concetto comune di positività che scaturisce dalle forze vitali della natura.

La mostra, già allestita nel 2017 a Vulci, presenta molte opere di eccezionale valore, da quelle provenienti dalle ultime impor-

tanti scoperte archeologiche di Vulci, ai preziosi reperti egizi della *Collezione Berman* e alle opere in prestito dalla Sezione Egizia del Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

ACS - Abruzzo Cultura-Spettacolo

Teatro Comunale -Teramo **MARZO 2018**

CONCERTI

venerdì 16 ore 21

Notte romantica

Orchestra Sinfonica abruzzese

Ulrich Windfuhr direttore

Musiche di Strauss, Smetana, Bruckner

PROSA

mercoledì 7 ore 21 / **giovedì 8** ore 17

Van Gogh -L'odore assordante del bianco
di S. Massini

con **Alessandro Preziosi**

regia di **Alessandro Maggi**

mercoledì 14 ore 21/ **giovedì 15** ore 17

La vedova scaltra

di Carlo Goldoni

con **Francesca Inaudi** e **Giuseppe Zeno**

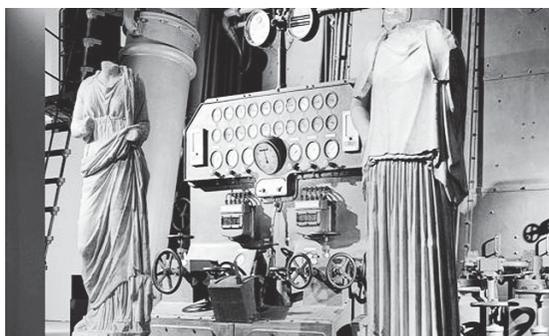
martedì 27 ore 21 / **mercoledì 28** ore 17

Copenaghen

di Michael Frayn

con **Umberto Orsini**

regia di **Mauro Avogadro**



La storia del polo espositivo dei Musei Capitolini nella ex **Centrale Termoelettrica Giovanni Montemartini**, prima centrale elettrica pubblica romana, straordinario esempio di archeologia industriale riconvertito in sede museale, ha avuto inizio nel 1997 con il trasferimento di centinaia di sculture in occasione della ristrutturazione di ampi settori del Museo Capitolino e l'allestimento di una mostra dal titolo "Le macchine e gli dei", accostando due mondi diametralmente opposti come l'archeologia classica e l'archeologia industriale.

L'adeguamento della sede a museo, il restauro delle macchine e la sezione didattica del settore archeo industriale sono stati realizzati dall'Accea e lo splendido spazio museale, inizialmente concepito come temporaneo, è stato confermato come sede permanente delle collezioni di più recente acquisizione dei Musei Capitolini. Nei suoi spazi continua il lavoro di sperimentazione di nuove soluzioni espositive collegato alla ricerca scientifica sui reperti; l'accostamento di opere provenienti da uno stesso contesto consente anche di ripristinare il vincolo tra il museo e il tessuto urbano antico.

Sito ufficiale: <http://www.centralemontemartini.org/>

L'idioma nativo - la componente dialettale nel D'Annunzio verista

A 80 anni dalla morte del Vate, la sua Pescara gli dedica una serie di eventi distribuiti nei *Lunedì letterari* che si svolgono da gennaio a ottobre presso il Mediamuseum.

Lunedì 12 febbraio, la presentazione dell'ultima pubblicazione di **Lucio D'Arcangelo**, studioso dei dialetti abruzzesi e in particolare di quello pescarese, è stata l'occasione per riflettere sulla presenza e sul significato della componente dialettale in D'Annunzio. - *L'idioma nativo*, - questo appunto il titolo del libro - non si esprime solo in quei pochi sonetti in vernacolo in cui ad esso viene affidata una visione del mondo popolare come in tanti poeti dialettali, - secondo il D'Arcangelo - ma anche nelle opere in italiano con una sorta di *contaminatio* che investe in superficie il lessico e poi va nel profondo fino alle strutture più sotterranee, grammaticali e sintattiche. Ne risulta una mescolanza in cui "le espressioni più auliche convivono con un dialetto presente nelle più delicate e quasi impercettibili giunture del discorso". I connettivi, i pleonasmii, gli anacoluti, l'enclisi del pronome, nelle prime prove di *Terra vergine* e delle *Novelle della Pescara* rinviano ad una tecnica verista e ad uno stile regionalista ma dopo l'esperienza della letteratura francese, assumono una diversa connotazione: "La parlatura diventa la chiave di volta di una sintassi che caratterizza lo stile descrittivo, visivo". Così il dialetto non ha più una funzione "mimeti-

ca" ma ne assume un'altra "puramente espressiva, che arriva fino al *Trionfo della morte* e nella *Figlia di Iorio* viene restituita alla poesia". Più che di regionalismo documentario, dobbiamo allora parlare di un regionalismo lirico o pittorico, che Pasolini definisce "realismo di colore".

Vito Moretti, altro grande studioso del dialetto, nel suo puntuale intervento sottolinea il rapporto del D'Annunzio con il folklore regionale, che si traduce in "un'abruzzesità di segno pastorale e astorico, consegnata tutta alla mitizzazione suggestiva e concupiscente dell'ancestralità tribale e alla risemantizzazione trasognata e superomistica del dato popolare", prima filtrata dalla letteratura e dopo i vari ritorni a Francavilla, restituita alla sua verginità primigenia dal sodalizio con il "cenacolo" michettiano.

D'altra parte, tutti i testi di letteratura sottolineano la componente mitica, ancestrale, magica del realismo dannunziano, con quel gusto arcaico e morboso, ormai decadente, per il sangue, la malattia e la morte. Più impressionista che verista, dunque, la scelta dialettale del Vate, in cui anche la sintassi diventa "iconica", perché anche la collocazione delle parole "non corrisponde all'ordine canonico ma alla salienza o preminenza del significato".

Elisabetta Di Biagio

La ferrovia nella storia

Nessuno può dire con esattezza come e quando avvenne la costruzione della prima strada ferrata. Le origini della ferrovia si perdono nel tempo come quelle della prima ruota. Già 4-5 secoli fa i minatori alsaziani trasportavano il carbone e i minerali estratti dalle miniere su piccoli vagoni che scorrevano su binari di legno e anche in Inghilterra furono le miniere a favorire l'introduzione dei binari già alla fine del 1500. Perché furono introdotte le rotaie? Esse consentono di sviluppare un lavoro di gran lunga superiore di quello che si potrebbe ottenere con il trasporto in strada anche con carichi pesantissimi. I primi binari, simili agli attuali, furono posati nel 1789 da William Jessop lungo la linea mineraria di Loughborough. Nel 1803 venne inaugurata la strada ferrata del Surrey (Contea dell'Inghilterra Sud-orientale), prima ferrovia-merci pubblica al mondo, trainata da un cavallo. Anche negli USA nel 1829 comparve la prima locomotiva con trazione a cavalli, la Cycloped, mentre nel 1830 fu sperimentato un carro ferroviario a vela, Aeolus, sulla linea Baltimore&Ohio.

Intanto in Inghilterra veniva perfezionata la macchina a vapore di James Watt e già nel 1804 era comparsa la prima locomotiva a vapore ad opera dell'ingegnere Richard Trevithick, conosciuta come la "Caffettiera di Capitan Dick". Nel 1825 George Stephenson costruì la vaporiera "Locomotion" da 8 tonnellate con quattro ruote. Fu lo stesso G. Stephenson ai comandi quando, il 25 settembre 1825, la inaugurò, raggiungendo lungo la Stockton&Darlington 24 chilometri all'ora. Dopo questi tentativi sperimentali inizia, il 15 settembre 1830, l'era della ferrovia con l'inaugurazione della tratta Liverpool- Manchester alla presenza del Duca di Wellington.

Il trasporto ferroviario si affermò anche sul continente, così in Francia comparve la prima locomotiva di Marc Seguin nel 1829, mentre la prima ferrovia pubblica tedesca venne inaugurata nel 1835 tra Norimberga e Fürth. La costruzione delle prime locomoti-

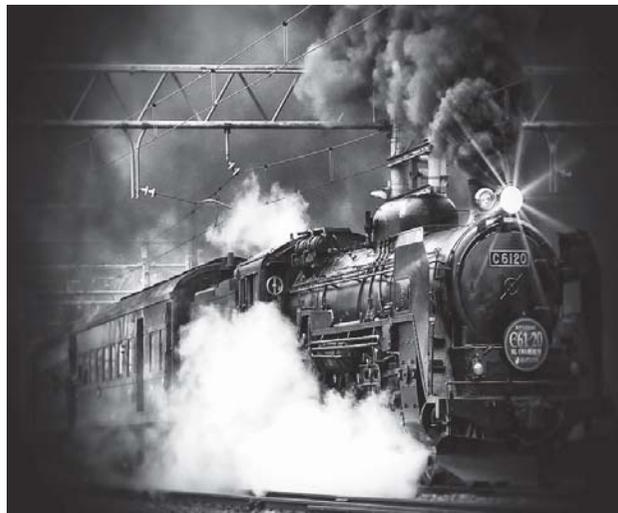
ve italiane su licenza straniera iniziò nel Regno delle Due Sicilie nel 1845. Lo sviluppo delle ferrovie fino al 1844 fu modesto e molto frammentario a causa della suddivisione in innumerevoli staterelli, ereditati dal Congresso di Vienna.

Nel 1839, il governo delle Due Sicilie inaugurò la Napoli-Portici di km 7,640 alla presenza del Re Ferdinando e dopo la proclamazione del Regno d'Italia, si procedette alla riorganizzazione della rete nazionale. Nel 1870 erano in funzione 6.000 km di linee gestite da quattro società. Il riordino delle ferrovie italiane procedette con la nazionalizzazione nel 1905 e nel 1917 la rete ferroviaria raggiungeva 13.075 km di cui 1.917 a doppio binario.

Durante il periodo fascista le ferrovie vennero ammodernate e ampliate: fu costruita la Roma-Napoli via Formia, la Firenze-Bologna con una galleria di 18,5 km che richiese 11 anni di lavoro, venne avviata l'elettrificazione, che segnò l'inizio della fine delle locomotive a vapore: queste tuttavia nelle tratte secondarie rimangono in esercizio fino agli anni settanta e ancora oggi "sbuffano" a scopo turistico. Durante la seconda guerra mondiale i treni, nelle versioni armata e

blindata, furono utilizzati direttamente nelle operazioni belliche e al termine del conflitto le ferrovie italiane erano distrutte al 60%. Negli anni Sessanta inizia il riammodernamento sia della rete sia dei locomotori: nel 1967 il locomotore E444, detto *La Tartaruga*, viaggia a 207 km/h sulla Roma-Napoli; nel 1959 entra in servizio il *Settebello* sulla Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Milano con velocità di 200 km/h; nel 1970 entra in esercizio il *Pendolino* e inizia la costruzione della direttissima Roma-Firenze. Nel dicembre 2008 viene inaugurata l'alta velocità BO-MI con l'elettrotreno ETR500 *Freccia Rossa* con velocità di 300km/h. Nel 2017 entra in servizio il *Freccia Rossa* 1000, treno più moderno della flotta di Trenitalia con velocità massima di 400 km/h.

Pier Vittorio Di Vittorio



Guardando un quadro

È la volta di Carlo Carrà, un maestro fiorito tra la fine dell'800 ed il secolo successivo, cioè quando il mondo dell'arte, come abbiamo più volte avuto modo di osservare, tremava letteralmente per l'entrata in campo di movimenti di liberazione totale quali potevano essere il cubismo e l'astrattismo.

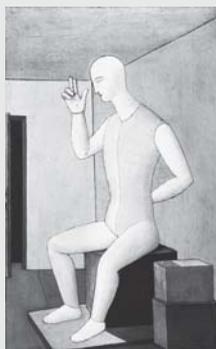
Carrà non era certo un "figlio di papà" se è vero che all'età di dodici anni fu mandato come aiutante apprendista presso un decoratore. Ma era sospinto da una passione che lo portò lontano, ben oltre quello che lui stesso potesse immaginare fino al conferimento della cattedra di pittura, "per chiara fama", presso l'Accademia di Brera di Milano. Giovanissimo, si era trasferito presso un secondo maestro decoratore, ma stavolta della città meneghina, proprio nell'intenzione di iniziare a frequentare l'Accademia e poter osservare tutte le esposizioni che si susseguivano e qui poter per studiare, indagare, soprattutto il nuovo movimento dei "futuristi", lavorando con essi sia ideologicamente che materialmente. Con Soffici, Segantini, Boccioni collaborò alla stesura stessa dei celebri "manifesti" del movimento che coinvolgeva un po' tutte le forme dell'arte dalla letteratura all'architettura, alle arti figurative di cui stiamo appunto ora trattando.

Osserviamo, di questo periodo, l'opera intitolata "Ciò che m'ha detto il tram"



del 1911 (Milano - collezione privata) dove Carrà esprime un Futurismo tutto suo che continua ad accogliere tuttavia un rigore compositivo plastico e vitale. L'artista porta in sé, ben visibile, il senso del movimento ma l'esplosione di sentimenti liberi è come raffrenata da una nota di quiete diversa, quasi un riposo dal travolgente fascino che egli comunque sente, quello di poter lavorare con la propria intelligenza fuori da schemi prestabiliti ed in più con la possibilità di trasferirvi una vastità di sentimenti, interessi e novità che fino ad allora era impensabile poter esprimere.

Inconsapevolmente, quindi, Carrà volge il suo passo verso un progressivo reimpadronirsi della realtà, cosa che vedremo chiaramente nelle opere più recenti. Ma intanto avviene il suo accostamento al Cubismo, da lui osservato ed anche praticato più che



altro come elemento di reazione, di alternativa al frastruono totale del futurismo. Egli ha bisogno di esprimersi, pur nei modi delle nuove correnti, in forme afferrabili, di una realtà composta, di plasticità essenziale. Lo vediamo ne "L'idolo ermafrodito" (Milano, collezione privata), una delle tele più interessanti di questo periodo. La figura umana non è più manichino, è in movimento e nello stesso tempo immobile, avvolta di luce e di tenerezza, ancor più evidenti nei colori, morbidi e tenui, presenti ed evanescenti allo stesso tempo. Egli sta esplorando la pittura metafisica che però travolge letteralmente, condotto dal suo sentire interiore.

Osserviamone ancora "L'amante dell'ingegnere" (Milano - collez. privata) in cui i voluti elementi geometrici sono controbilanciati dalla naturale irregolarità di



un profilo.

Vedremo come Carrà eviterà errori di teorizzazione neoclassica creando piuttosto opere essenziali, compatte, corpose.

Appariranno in seguito opere come "Vele nel porto" (Firenze - Collezione Privata), considerata "ponte" verso il paesagio, che sarà poi il suo distintivo.



Con "La foce del Cinquale" (Milano - Galleria d'Arte Moderna)

il cammino è compiuto. La prospettiva silenziosa e infinita di questa opera è considerata emblematica di tutta la produzione successiva.

Carlo Carrà conserverà una sapiente innocenza, una modestia non ricercata e una spiccata umiltà, doti esclusive di personalità non comuni.



abc

XIII edizione Premio

Racconto breve 2018

"Giammario Sgattoni"

L'Associazione Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero (Te), indice la XIII edizione del premio 'G.Sgattoni', concorso letterario, sul tema: "Il Natale nel cuore. Le tue memorie". La partecipazione è gratuita e aperta a tutti coloro che abbiano compiuto i 14 anni di età alla data del 1° gennaio 2018. **Scadenza: 24 aprile 2018.** Per scaricare il regolamento: www.premiosgattoni.it

Opinioni a confronto

Quando si va al cinema è sempre con l'aspettativa di un qualcosa in più. Si esce, magari con amici, e già l'atmosfera è promettente. Il cinema è la 'serata', il buio, la complicità dei silenti spettatori, uniti nell'attesa di mettere la mente in *stand by* per un paio d'ore.

Credo accada per caso che il mix, in un film, riesca così indovinato e piacevole e misurato e originale come è successo di vedere a noi l'altra sera. Una fiaba d'amore, inaspettata, surreale, tenerissima. Situazioni drammatiche, talvolta crudele riuscivano a svolazzare intorno come disegni tagliuzzati caduti dal cielo. Personalmente non ne conoscevo né trama né fama e questo mi ha aiutato a provare uno stupore autentico e un piacere durati dall'inizio alla fine. Il film era 'La forma dell'acqua' di Guillermo del Toro.

db

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo **Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763**

la tenda



Fondatore
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it
Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
marghe1949@gmail.com

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Editore

Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche

che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail: marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n. 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo